

SCIENZA & POLITICA

per una storia delle dottrine



La meritocrazia nel fabianesimo di George Bernard Shaw

Meritocracy in the Fabianism of George Bernard Shaw

Anna Rita Gabellone

annarita.gabellone@unisalento.it

Università del Salento

ABSTRACT

Il presente lavoro si pone un duplice obiettivo: in prima battuta si vuole sottolineare l'importanza del pensiero politico di George Bernard Shaw all'interno della storia delle dottrine politiche e, in seconda istanza, si intende andare oltre lo studio dello shawinismo fabiano. Partendo da tali presupposti, questa ricerca, ancora in progress, intende mettere in luce un aspetto inedito del pensiero politico del drammaturgo irlandese attraverso lo studio critico di una delle sue opere più celebri: *The Intelligent Woman's Guide to Socialism and Capitalism*, pubblicata nel 1928. In tale scritto, a lungo interpretato solo ed esclusivamente come un'opera suffragista - come vedremo nel saggio -, appare chiaro il sostegno di Shaw ad un "socialismo elitario" di stampo meritocratico. L'autore teorizza e spiega in maniera puntuale il programma socialista a cui si affida per risolvere i problemi del periodo grazie alla teoria della redistribuzione del reddito, utile, a parer suo, per far emergere i "talenti innati". Shaw definisce questi uomini dei gentleman con capacità cognitive innate superiori non trasmissibili per ereditarietà, che spinti da un'energia vitale possono contribuire ad elevare la società dalla mediocrità. Shaw richiama anche il superuomo di Nietzsche ma con degli elementi migliorativi, da qui il nesso con l'eugenetica di stampo fabiano che teorizza la creazione di una "razza umana" più efficiente.

PAROLE CHIAVE: Meritocrazia; Socialismo elitario; Eugenetica; Fabianesimo; Redistribuzione del reddito.

The present work has a twofold objective: firstly, to underline the importance of George Bernard Shaw's political thought within the history of political doctrines and, secondly, to go beyond the study of Shawianism. Starting from these assumptions, this research, still in progress, intends to highlight a new aspect of the political thought of the Irish playwright through the critical study of one of his most famous works *The Intelligent Woman's Guide to Socialism and Capitalism*, published in 1928. In this work, long interpreted exclusively as a suffragist work - as we will see in the essay - Shaw's support for an "elitist socialism" of meritocratic type is clear. The author theorizes and explains in detail the socialist program that he relies on to solve the problems of the period thanks to the theory of redistribution of income, the only way, in his opinion, to bring out the "innate talents". Shaw defines these men as gentlemen with superior innate cognitive abilities not transmissible by heredity, who, driven by a vital energy, can contribute to raising society from mediocrity. Shaw also recalls Nietzsche's Superman, but with improved elements, hence the link with Fabian eugenics that theorizes the creation of a more efficient "human race".

KEYWORDS: Meritocracy; Elitist Socialism; Eugenic; Fabianism; Income Redistribution.

SCIENZA & POLITICA, vol. XXXV, no. 68, 2023, pp. 143-160

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.1825-9618/16458>

ISSN: 1825-9618



1. Introduzione

George Bernard Shaw, uno dei drammaturghi più importanti del Novecento¹, è stato il fondatore della *Fabian Society*² insieme a Beatrice e Sidney Webb³. I fabiani si rivolgono ai «lavoratori intellettuali», mettendo così in discussione il tradizionale concetto di classe. Questi soggetti con diversa provenienza sociale, ma medesima formazione culturale, potranno ottenere un ruolo politico di mediazione all'interno della società inglese. «È la seconda generazione “industriale” che definisce il suo ruolo sulla base delle competenze tecniche che possiede e si tratta di “lavoratori cognitivi” impiegati a livelli diversi della scala sociale»⁴. Il criterio che distingue questo nuovo gruppo sociale dalla classe operaia industriale non è strettamente economico ma sociale, legato all'istruzione ricevuta, allo stile di vita e alle possibilità di consumo. Per questo la dottrina fabiana considera la classe media come avanguardia del cambiamento sociale in grado di sostenere la trasformazione delle idee e delle leggi⁵. Il progetto fabiano, incardinato nella visione filosofica del positivismo, è ispirato a un'idea evolutuzionistica della società⁶. L'obiettivo coincide con l'adozione di criteri di efficienza che determinino il miglioramento graduale e costante delle condizioni economiche.

È però utile fin da subito comprendere alcune differenze sostanziali che emergono all'interno del movimento fabiano. La divisione più netta al loro interno è rappresentata dalla visione socialista e collettivista dei Webb da una parte e quella gildista di Cole dall'altra⁷. Nei fabiani troviamo in netta contrapposizione due concezioni filosofiche diverse: l'organicismo positivistico del socialismo di Stato e il volontarismo autonomistico coincidente con il libero associarsi dei produttori. Siamo di fronte ad un dibattito sulla democrazia, a partire da due presupposti diametralmente opposti che mostrano non solo una diversa visione politica, ma un incolmabile divario storico-generazionale.

1 Nel 1925 riceve il Premio Nobel, pur se da drammaturgo e non da pensatore politico, è doveroso ricordare che Shaw ha comunque lasciato un importante “segno” nella storia del socialismo inglese. Cfr. A. Henderson, *George Bernard Shaw his life and works*, Cincinnati, Stewart & Kidd Company, 2016.

2 Nel 1882 alcune persone si riunirono a Londra, sotto la guida del prof. Thomas Davidson, comunista libertario e moralista, per costituire la Società Fabiana nel gennaio del 1884. I suoi membri erano stati stimolati dagli scritti di J.S. Mill e dalla propaganda di Henry George e di H.M. Hyndmann. Qualche mese dopo la costituzione, la Società Fabiana comincia ad attrarre l'attenzione di due giovani intellettuali: G.B. Shaw e S. Webb. A questi due membri si aggiungono Sydney Oliver, Graham Wallas, William Clarke e Annie Besant.

3 G. J. Stigler, *Bernard Shaw, Sidney Webb, and the Theory of Fabian Socialism* in «Proceeding of the American Philosophical Society», 15 June, 1959, vol. 103, n. 3, pp. 469-475, G.B. Shaw, S. Webb, B. Webb and others, *Fabian Essays*, New York, The Humboldt Publishing, 1881.

4 R. Ferrari, *Beatrice Potter e il capitalismo senza civiltà*, Roma, Viella, 2017.

5 B. Battistini, *Middle Class Moyonee, Mittlestand: History and Social Sciences in the Atlantic World, in Modern European-American Relations in the Transatlantic Space*, a cura di M. vaudagna, Torino, 2015, pp. 123-148; E.J. Hobsbawn, *La “classe media” inglese. 1780-1920*, in *Borghesie europee dell'Ottocento*, a cura di J. Kocka, Venezia, Marsilio, 1989, pp. 100-106.

6 Cfr. P. Beilharz, *Labour's Utopians*, Routledge, London, New York, 1992.

7 Cfr. D. Maruccio, *Fabianesimo, gildismo, forme di democrazia industriale*, Milano, Franco Angeli, 1986.



2. Shaw e i fabiani

Il 26 febbraio 1918 si costituisce il nuovo partito laburista, che prevedeva anche la presenza di individui e non soltanto di associazioni sindacali e confederazioni. I fabiani sostennero la necessità che gli intellettuali avessero un ruolo centrale nella nuova vita del partito. Questo particolare strato della classe media, a differenza della generalità di quest'ultima, gode di strumenti necessari per "pensare" e quindi realizzare il cambiamento. Si tratta di impiegati del *brain work* che possiedono competenze e abilità, ma sono privi di status sociale e sempre più spesso anche di risorse economiche, tanto che i fabiani li definiscono "proletariato intellettuale". È proprio questa classe intermedia che, a loro avviso, deve guidare il processo di riforma sociale avvertita come anche una condizione e un'urgenza individuale. Il movimento fabiano, e Shaw in particolare, presta attenzione alla crescita di nuove professioni specializzate, tipo quella dei manager salariali, in quanto il nuovo ambito professionale deve riuscire a ricostruire un sistema di lavoro non basato esclusivamente sull'incentivo economico ma anche e soprattutto sulla valorizzazione delle abilità. Il fabianesimo, in questa fase, si propone di risolvere l'antitesi tra individuo e comunità che lo sviluppo delle nuove metropoli ha fatto esplodere complicando ancor di più la già fragile dicotomia esistente. Per i fabiani tutto il capitale deve essere amministrato nel pubblico interesse, anche se i mezzi di produzione appartengono a singoli proprietari, e il lavoro deve essere concepito come al servizio della comunità e non esclusivamente come fonte di guadagno personale. L'eccesso delle abilità in alcune persone rispetto ad altre, che possiedono lo stesso capitale e la stessa istruzione, le porta ad avere una maggiore rendita che è proporzionale alle loro eccezionali capacità. È utile richiamare la lettera che Shaw scrive a William Hurrell Mallock⁸ per dimostrare la validità della teoria delle abilità e quindi del merito. Lo scritto viene pubblicato sul «The Times» il 2 febbraio del 1909: «Mr. Mallock non tiene conto dell'eccezionale capacità personale come fattore principale nella produzione di ricchezza. [...] quando un uomo con il proprio lavoro ottiene più del risultato previsto, l'eccesso ricavato dal prodotto diventa un chiaro tributo imposto all'abilità a beneficio del lavoro. Questa affermazione inespugnabile è stata ripudiata dal signor Mallock»⁹. Shaw introduce il significato di abilità come l'unico modo per gli uomini di dimostrare le loro competenze. Il drammaturgo esclude chiaramente le classi inferiori dall'accesso al socialismo collettivista e statalista dei cosiddetti *gentlemen*. Stigmatizza commercianti e albergatori come "esempi di proletariato parassita" perché dipendenti dall'istituzione della proprietà privata e privi di un percorso formativo basato sugli studi classici. In generale Shaw pensa che il socialismo debba contribuire al riconoscimento degli ideali

8 William H. Mallock (1849-1923) romanziere ed economista, si è opposto al socialismo e alla filosofia positivista sostenendo invece la Chiesa cattolica romana. Cfr. W.H. Mallock, *Un esame critico del socialismo*, John Murray, Londra, 1908.

9 G.B. Shaw, *Socialism and superior brain: a reply to Mr. Mallock*, in «The Times», 2 febbraio 1909.

del *gentleman* professionista piuttosto che quelli del *gentleman* del tempo libero. Questo porta la società ad una visione meritocratica: lo stato collettivista richiede un livello di organizzazione più elevato di quello richiesto all'organizzazione della società improntata sul *laissez-faire* propria del capitalismo e del libero mercato. L'antidoto a questo è potenziare i talenti eccezionali, avviando un processo che orienti la scelta dei più meritevoli come un pedigree necessario in grado di attestare le qualità di leader. Per la classe politica fabiana l'obiettivo ultimo di una distribuzione più equa delle risorse nazionali non è una società strettamente egualitaria, ma il potenziamento del vero merito: cioè la capacità intellettuale protetta in modo sicuro da un'etica disinteressata del servizio pubblico¹⁰.

In tale contesto è interessante analizzare il ruolo di Shaw all'interno del pensiero socialista britannico del Novecento. Tra i temi che vengono maggiormente affrontati nelle sue opere assumono un particolare rilievo la denuncia dell'inferiorità di genere, dei problemi morali e sociali che emergono durante il periodo vittoriano, con specifica attenzione all'eccessiva ricchezza e alla corruzione delle classi dirigenti. Shaw mette alla berlina la borghesia inglese e sottolinea le nefaste conseguenze del capitalismo. La politica per i fabiani dovrebbe essere gestita dai tecnici della riforma sociale, esperti burocrati ed ingegneri sociali: un socialismo attraverso misure statali concepite dagli esperti¹¹. Quest'idea deriva dalla necessità di avviare un processo graduale di socializzazione, «il quale avrebbe finito con il trasformare il mercato nella direzione del collettivismo»¹².

Nelle opere di Shaw non mancano accenni e riferimenti, spesso irriverenti, al mondo del lavoro e dei sindacati¹³ anche se questo autore non ha mai pubblicato nulla di significativo sulla storia sindacale inglese. Per i fabiani, l'agitatore socialista è sostituito dallo studioso sociale¹⁴. Possiamo però rifarci, per analizzare la posizione fabiana sull'organizzazione dei sindacati, all'opera dei coniugi Webb, *The Industrial Democracy*¹⁵. Questo scritto si presenta come un'analisi scientifica del sindacalismo nel Regno

10 Questo concetto viene anche ripreso da Shaw in *Il Sogno della distribuzione secondo il merito* nella Prefazione di *Androclo e il Leone*.

11 C. Palazzolo, *Socialismo inglese tra Inghilterra e Italia. Incroci di storia del pensiero politico contemporaneo*, Pisa, ETS, 2009.

12 «Il collettivismo per i fabiani è inteso come una federazione ordinata di pezzi organizzati di società, gestiti dall'amministrazione coordinatrice dello Stato: la proprietà è collettiva, non pubblica o statale, fa cioè riferimento alla responsabilità comune degli individui nei confronti del bene pubblico, garantita dalle istituzioni e dalle leggi». Cfr. R. Ferrari, *Beatrice Potter ... op.cit.*

13 Shaw intende il *syndacalismo* come recrudescenza dell'anarchismo: «Si può vedere come nella storia della Società (fabiana), ogni tentativo di screditare le vecchie basi economiche della legge della rendita abbiano immediatamente prodotto una recrudescenza di anarchismo in una forma o nell'altra, la più recente delle quali è stata il sindacalismo e quella forma di socialismo guildista che era tutto gilde e niente socialismo». Cfr. G.B. Shaw, *On Guild Socialism*, p. 267.

14 Altre ricerche sul sindacalismo sono state dirette da G.H. Cole, di cui la *Introduction to Trade Unionism* del 1918, il *Payment of Wages* del 1918, e *Self-Government of Industry* del 1919 hanno collegato il movimento economico della classe lavoratrice britannica delle tendenze più recenti del pensiero socialista. Con il contributo di Cole, la teoria del sindacalismo ha esteso i suoi confini molto oltre i limiti impostigli. Cfr. Beer, *A History of Socialism*, London, George Allen & Unwin Ltd, 1940, tr. it., Enzo E. Agnoletti, Firenze, La Nuova Italia, 1964.

15 Come afferma Roberta Ferrari, questo testo sviluppa una teoria della democrazia, dello Stato e della transizione al socialismo tanto interessante da ispirare Lenin a tradurlo. Cfr. E.J. Hobsbawm, *I fabiani: una nuova interpretazione*, in Id., *Studi di storia del movimento operaio*, Torino, Einaudi, 1972, pp. 292-316, p. 255.



Unito, soprattutto nell'ultima parte, riporta una rappresentazione teoricamente efficace di quell'efficientismo meritocratico che è un'aspirazione comune a tutti i fabiani e allo stesso Shaw. Come ci ricorda Roberta Ferrari: «l'importanza che il fabianesimo ha assegnato ai sindacati, ai servizi pubblici, alle istituzioni sociali e all'amministrazione locale non ha prodotto solo la conversione di una grossa parte del liberalismo sociale inglese, ma ha anche avuto effetti costituzionali veri e propri, modificando in modo radicale l'opinione pubblica e rendendo così possibile la nascita del *welfare state*»¹⁶.

La teoria fabiana del sindacalismo si coniuga alla visione delle abilità sociali, soprattutto nel quarto capitolo della terza parte del volume, intitolato *Trade Union and Democracy*, questo aspetto emerge ancora più chiaramente. L'elemento meritocratico, secondo i fabiani, deve servire a fronteggiare una concorrenza spietata derivata dalla diffusione della rivoluzione industriale e dallo sviluppo del commercio internazionale. Ciò di cui i fabiani diffidano nel sindacalismo tradizionale non è il suo oggetto e nemmeno i suoi dispositivi, ma il ricorrere, per la sua organizzazione, al metodo della democrazia diretta per garantire l'uguaglianza a tutti i cittadini. I sindacati, invece, devono essere gestiti da persone abili che possano assicurare la massima efficienza richiesta per un vantaggio comune. Il sindacalismo dei fabiani vuole dimostrare che "un uomo non vale l'altro" perché gli uomini differiscono tra loro per le proprie capacità, motivo per cui bisogna affidarsi ad una classe selezionata di esperti professionisti. Ogni uomo può dirsi servitore della democrazia solo per le cose di cui possiede più conoscenza e per le quali si mostra più esperto di chiunque altro. La figura dell'esperto ha una funzione neutra ma integrata, funzionale alla comunità, non astratta e contrapposta alla mediocrità collettiva temuta da Mill¹⁷. Secondo i Webb, l'«abilità prodotta dalla società, deve tornare alla società»¹⁸ e la ricchezza deve quindi essere concepita come *public trust*, non per il consumo ma per l'investimento pubblico.

Nell'amministrazione della società "Conoscenza e Capacità" non possono compiere progressi reali e duraturi tranne che agendo sulla e attraverso la mente dell'uomo comune che si desidera perfezionare. Solo migliorando "l'uomo mediocre" il riformatore più saggio e filantropico può davvero cambiare il volto delle cose. I funzionari sindacali, selezionati per le loro speciali abilità, assumeranno naturalmente la posizione di esperti tecnici con la funzione di orientare le scelte dei lavoratori.

Nella tradizione operaia britannica - come è noto - la lotta contro l'ingiustizia sociale tende a non prodursi in senso classistico. Ne deriva che il progetto fabiano, incardinato nella filosofia del positivismo, sottende un'idea evoluzionistica della società in cui l'obiettivo coincide con l'adozione di criteri di efficienza che consentano il

Cfr. Sydney and Beatrice Webb, *Industrial Democracy*, Longmans, Green & Co., London, 1897. È interessante anche S. and B. Webb, *History of Trade Union*, London, Longmans, 1894.

¹⁶ R. Ferrari, *Beatrice Potter ...* op.cit.

¹⁷ Ivi.

¹⁸ S. Webb, *The Economic Function of the Middle Class*, 1885, LSE, PP, VI, 20.

miglioramento graduale e costante delle condizioni economiche. Si deve istituire una democrazia di consumatori che ruoti intorno a un sistema di cooperative di consumo, imprese pubbliche municipalizzate, nel quadro di un socialismo che si sviluppa più secondo ragioni di opportunità pragmatiche che di valore e in cui le forme di proprietà privata vengono assorbite progressivamente da enti pubblici. È proprio partendo da questo presupposto che nel presente studio si è voluto mettere in luce il progetto del drammaturgo, condiviso e apprezzato dal circolo fabiano, di costituire una società “dei migliori”, attraverso l’analisi di uno dei suoi scritti più significativi: *The Intelligent Woman’s Guide to Socialism and Capitalism*¹⁹. Inoltre ho considerato anche tutte le conferenze fabiane di Shaw, pubblicate sul «New York American», dal 1914 al 1915, dove egli avvia il discorso su abilità e competenze. In questi scritti l’autore, oltre ad approfondire le categorie di educazione e redistribuzione del reddito, specifica che *talento e abilità* sono “doni di natura”²⁰. Per trattare questa tematica, tuttavia, è necessario soffermarsi preliminarmente sul significato che il concetto di “meritocrazia” assume all’interno della storia del pensiero politico. Per tale motivo è doveroso partire dal lavoro di Salvatore Cingari²¹, perché ad oggi, è l’unico studioso ad aver cercato di ricostruire la storia dell’ideologia meritocratica dal punto di vista del pensiero politico, sviluppando alcuni spunti di Joe Litter e di Mario Tesini²² e andando oltre gli studi prettamente sociologici e pedagogici che hanno affrontato finora la questione.

L’affermazione di tale ideologia viene infatti connessa, nella sua ricostruzione, alla critica dell’egualitarismo e dell’assistenzialismo. Cingari non manca di notare che anche alla tradizione dirigista e tecnocratica si può far risalire la genesi di una prospettiva meritocratica. Quella di Shaw appare infatti una dottrina “socialista elitaria” in cui «il talento è considerato uno specifico dono di natura e non un prodotto dell’educazione; quindi le abilità non costituiscono un costo per la società e portano al miglioramento generale»²³. Uno dei maggiori critici di Shaw è il laburista Michael Young²⁴ che

19 G.B. Shaw, *The Intelligent Woman’s Guide to Socialism and Capitalism*, Constable and Company, London, 1928. È interessante anche leggere il giudizio di Laski su quest’opera: cfr. H.J.Laski, *Bernard Shaw’s “Intelligent Woman’s Guide”. Some opinions*, Shaw and Politics, T.F. Evans (ed.), Pennsylvania State University Press, University Park, 1994, pp. 195-212.

20 G.B. Shaw, *There Would Not Now Be a War Going On “If Income Had Been Better Distributed Than It Has Been” Among the Various Nations. When You Go to War for Your Fatherland “Be Careful to See Your Fatherland Is Not a Step-Fatherland for Anybody* in «New York American», Sunday, 15 November 1914 pp. 3-15; Id., *Why We Idolize Millionaires* in «New York American», Sunday, 22 November 1914, pp. 3-15; Id., *The Idolatry of Money and How to End It* in «New York American, Sunday», 29 November 1914, pp. 3-15; Id., *How the Idle Rich Should Be Destroyed as the Bees Destroy Their Drones* in «New York American», Sunday, 6 December 1914, pp. 3-15; Id., *Bernard Shaw on Capital and Labour* in «New York American», Sunday, 20 December 1914, pp. 3-15; id., *Who Will Do the Drudgery in a Socialistic Community* in «New York American», Sunday, 6 January 1915, pp. 3-15.

21 S.Cingari, *La meritocrazia*, Roma, Ediesse, 2020.

22 J. Littler, *Against meritocracy. Culture, power and myths of mobility*, Abington, Routledge, 2018; M. Tesini, *Meritocrazia, merito e storia del linguaggio politico*, in V. Mathieu (ed.), *Merito-eguaglianza*, in «Paradoxa», 2011, n. 1, pp. 55-68.

23 G.B. Shaw, *The Intelligent Woman’s Guide to Socialism and Capitalism*, p. 154.

24 Cfr. M. Young, *The Rise of Meritocracy*, London, Thames and Hudson, 1958; su Michael Young cfr. S. Cingari, *La meritocrazia*, pp. 24-35.

Tra i critici di Shaw ricordiamo anche Alan Fox, che, nel 1956, scrive un articolo dal titolo *Class and equality*, sulla Rivista «Socialist commentary» e afferma: «non è auto-evidente che un’aristocrazia basata



disapprova il socialismo fabiano e la sua idea di società dei migliori «governata da un élite istruita di capaci che per rendere il paese ricco doveva mantenere poveri i cittadini»²⁵. Young riprende infatti le posizioni del socialismo etico antielitario e anti-tecnocratico di Tawney e di Morris²⁶ e denuncia questo modello di produzione statale, «legato ad una visione tecnocratica della politica e della società celata da un riformismo democratico»²⁷. I tecnocrati, che Shaw definisce *gentlemen*, sono persone con abilità cognitive innate superiori alla media che devono però avere un'istruzione migliore degli altri perché «l'uomo istruito è un uomo che sa ciò che gli altri non sanno»: in questo modo potranno dirigere la società che ripagheranno con il loro “lavoro”, considerato “servizio pubblico”. Una visione che sembra incarnarsi in effetti nell'Inghilterra successiva alla seconda guerra mondiale. «La tradizione aristocratica inglese – è sempre Young che parla in un celebre articolo del 2001 - è ripudiata dal meritocrate che classifica gli uomini solo sull'intelligenza, la nuova classe dirigente poteva essere legittimata come mai in passato, avendo dalla sua parte la certificazione scientifica del proprio merito»²⁸. Altrove ho trattato il richiamo del drammaturgo al Re filosofo di Platone che rinforza ancora di più l'idea di una società gestita dai migliori perché dotati di virtù²⁹. Per Shaw era necessario migliorare l'efficienza del *gentleman* affinché tutti ne ricevessero vantaggio. Di conseguenza la nuova gerarchia sociale sarebbe stata il frutto meritocratico di un gioco competitivo e non di privilegi acquisiti³⁰.

3. La lettura meritocratica di *The Intelligent Woman's Guide to Socialism and Capitalism*

Ramsay MacDonald invia al drammaturgo una nota di congratulazioni per la pubblicazione di *The Intelligent Woman's Guide to Socialism and Capitalism* per guadagnare sostegno tra la nuova razza di “meritocrati britannici”, espressione questa usata

sull'accidentalità delle proprie doti ed abilità personali sia moralmente superiore ad un'aristocrazia basata sull'accidentalità della nascita nelle migliori famiglie». A. Fox, *Class and equality*, in «Socialist commentary», May, pp. 11-13.

²⁵ Salvatore Cingari, *La meritocrazia*, p. 29.

²⁶ Young era infatti uscito presto dal partito laburista proprio nel momento in cui si avvede che esso aveva intrapreso la strada del consolidamento del sistema-Inghilterra nella competizione produttivistica internazionale, nell'epoca della Guerra Fredda, di cui l'esame *eleven plus* generalizzato ad una scuola pubblica tripartita e modellata – come lo stesso Sant'Ambrogio correttamente spiega – sui test d'accesso psicometrici per l'Università americana di Bryan Conant, era un'eclatante espressione che appunto lo ispirò nel delineare l'immaginario distopico del libro del '58. Si trattava di una valorizzazione della tradizione del socialismo etico di Morris e Tawney contro le derive tecnocratico-elitarie di tradizione fabiana. Su ciò cfr. L. Butler, *Michael Young, social science and The British Left. 1945-1970*, Oxford University Press, Oxford, 2020, p.3. Sulla biografia politico-intellettuale di Young cfr. Anche A. Briggs, *Michael Young - Social Entrepreneur*, Londra, Palgrave Macmillan, 2001.

²⁷ Salvatore Cingari, *La meritocrazia*, p. 29.

²⁸ Cfr. M. Young, *Down with meritocracy*, in «The Guardian», 29 giugno 2001.

²⁹ Cfr. A.R. Gabellone, *George Bernard Shaw fra cosmopolitismo e “ordine europeo”*, a cura di C. Calabrò, Pisa, ETS in corso di pubblicazione.

³⁰ G.B. Shaw, *Losing labour's soul? New Labour and the Blair government 1997-2007*, Abingdon, Routledge, 2017, p. 169.

da Gareth Griffith³¹, composta soprattutto da circoli di carrieristi ex liberali. Il leader laburista rimane colpito dal minuzioso programma socialista esposto nel testo. Shaw attacca il parlamento costituito da una “cricca di uomini potenti” pronti a tutelare solo i propri interessi economici a scapito di tutta società. Le varie operazioni condotte dal Parlamento sono sempre falsamente presentate come riforme o come necessità politiche; ma in realtà è un modo “intrigante” di usare lo Stato a fini egoistici. In uno Stato Socialista le riforme devono essere compiute per tutto il popolo, come promettono i leader dei partiti prima di essere votati. Lo Stato socialista a cui Shaw pensa mira alla nazionalizzazione di tutti gli enti e le imprese: è solo in questo modo che la disuguaglianza economica e sociale potrà essere abolita. Inoltre Shaw attacca i sussidi perché sono demoralizzanti, sia per i datori di lavoro che per i proletari: «chi dice che tali sussidi sono socialisti, sia per screditarli sia per raccomandarli, dice una sciocchezza [...] sono franche strumentalizzazioni del contribuente da parte del capitalismo in bancarotta e dei suoi dipendenti proletari»³². Il socialista dovrà ancora puntare tutto sul controllo pubblico della distribuzione e della perequazione del reddito: senza ciò, le grandi imprese capitaliste, in accordo con l'aristocrazia del sindacalismo, controlleranno il governo per i suoi fini personali. Questo progetto, secondo l'autore, è voluto dal “socialismo genuino”, che trasforma la proprietà privata in pubblica, e si distingue dal “socialismo fittizio” (si riferisce qui all'orientamento di MacDonald che portò i laburisti a collaborare con i Whings) che confisca il denaro di un gruppo di cittadini senza compenso, non per rendere più eguali le nostre entrate, ma per dare di più a chi ha già troppo.

Il nucleo dell'opera è rappresentato dalla teoria della distribuzione del reddito, una dottrina che ha influenzato la generazione di deputati laburisti successiva al secondo conflitto mondiale, ma non è stata mai inclusa nel programma ufficiale del partito. Di conseguenza è necessario proporre una lettura di questo scritto, che di fatto rappresenta il “testamento politico” di Shaw, dal punto di vista della problematica meritocratica, anche per superare una lettura limitata alle componenti femministe, finora le uniche valorizzate dalla critica³³. Il discorso rivolto alla “donna intelligente” era un modo per guadagnarsi l'immediata attenzione del lettore. La “donna intelligente” è pensata infatti alla guida di un processo di rinnovamento egualitario della società, modellata sulla base della differenza dei valori femminili.

Al centro della causa dell'uguaglianza c'era la distinzione, descritta da Shaw come conflitto, tra la visione socialista del genere umano come un essere unico che possiede un'anima con un potenziale di sviluppo, da una parte, contro la visione che considera l'essere umano come un mero strumento per produrre profitto commerciale, dall'altra. Lo scopo di *The Intelligent Woman's* era quello di persuadere il suo pubblico della superiorità morale ed empirica del principio egualitario della giustizia distributiva,

31 Uno dei biografi più accreditati di George Bernard Shaw, cfr. G. Griffith, *The Political Thought of G.B. Shaw*, in «Winter», vol. 6, 1985, pp. 551-574.

32 G.B. Shaw, *The Intelligent Woman's Guide to Socialism and Capitalism*, p. 166.

33 Shaw Papers BM.50519, ff.363.



sebbene si possa dire che l'autore non arrivi mai ad una conclusione completa e definitiva³⁴. L'uguaglianza dei redditi - per Shaw - era la via verso un nuovo ordine morale, verso uno stato giusto e progressivo che si sarebbe occupato del benessere materiale dell'individuo, e dell'eccellenza morale e spirituale della comunità nel suo insieme. Il socialismo avrebbe gettato su tutti una parte uguale dell'inevitabile lavoro imposto dall'eterna tirannia della natura - aspetto questo che analizzeremo meglio in seguito -, in cambio di assicurare ad ogni individuo la sua quota del prodotto della nazione³⁵.

Shaw ritiene che solo l'uguaglianza economica permette il riconoscimento del merito reale, e, quindi, è necessario che si consolidi un sistema meritocratico nella vita sociale e politica, al posto della convenzionale oligarchia fondata sull'eredità e sul privilegio: «tra persone di pari reddito», scrisse, «non c'è distinzione sociale se non quella del merito. Il denaro non è niente: il carattere, la condotta e la capacità sono tutto. Invece delle distinzioni di classe basate sul denaro, ci sarebbe la naturale distinzione di merito tra i grandi, i medi e i piccoli»³⁶. In questo modo Shaw presenta una dottrina egualitaria finalizzata a determinare una giusta disuguaglianza: una dottrina fondata su una concezione dell'ordine naturale che doveva più a Callicle³⁷ che a Rousseau³⁸. Il drammaturgo mette in correlazione l'uguaglianza con l'eccellenza, anche perché aveva poca fiducia nella capacità politica degli uomini e delle donne comuni, che sono in grado di produrre soltanto prodotti medi e, in varie occasioni, dichiara - per questo genere di persone - il suo disprezzo.

Ci sono, nella letteratura shawiana, accenni al fatto che egli considerava la concezione comunista dell'uguaglianza di condizione come un ideale ultimo da raggiungere per un'umanità pienamente moralizzata³⁹. Tuttavia, in *The Intelligent Woman's*, egli è stato più critico nel suo approccio a questa ideologia, sottolineando che il comunismo ignora problemi come la scarsità e pone poca attenzione alla libertà in relazione a beni non essenziali. Lo Stato (o qualche equivalente) dovrebbe impegnarsi in un enorme programma di ricerca sui desideri individuali affinché la scelta personale non risulti severamente limitata. Dare alla gente dei soldi e lasciare che comprino ciò che vogliono, d'altra parte, non solo risolverebbe il problema della domanda e dell'offerta di beni non essenziali, ma ridurrebbe anche l'interferenza collettiva nella scelta personale. L'uso del

34 G.B. Shaw, *The Road to Equality: Ten Unpublished Lectures and Essays*, Boston, Crompton, 1971, p. 203.

35 G.B. Shaw, *Essays in Fabian Socialism*, p. 93.

36 G.B. Shaw, *The Intelligent Woman's Guide to Socialism and Capitalism*, p. 83.

37 P.A. Sidney, *Shaw's Republic*, in *Shaw*, vol. 25, Penn State, University Press, 2005, pp. 82-88.

38 Shaw critica Rousseau perché ritiene che l'uomo nella società non nasca libero, ma debitore e che, con la sua esistenza, debba saldare il suo debito. Rousseau, inoltre, segnalava come fosse necessario far coincidere giustizia e eguaglianza, modellata sulla proporzionalità di differenze sociali e differenze personali di merito. Sosteneva quindi che il problema era fare in modo che non vi fossero disuguaglianze che non corrispondessero alle differenze legate alla capacità fisica e spirituale di produrre forza e talento al servizio della società e che fossero quindi classificabili come privilegi. Rousseau combatte il principio di ereditarietà in favore di un principio di competizione volto a far emergere talenti, virtù e meriti. Cfr. A. Burgio, *Rousseau, la politica e la storia: tra Montesquieu e Robespierre*, Milano, Guerini, 1996, pp. 101-111.

39 S. Passfield, J. Webb, *La verità sulla Russia Sovietica*, Roma, Editoriale Romana, 1944.

denaro, scrisse, «ci permette di ottenere ciò che vogliamo invece di ciò che gli altri pensano che vogliamo»⁴⁰, e questo costituisce una parte necessaria della nostra libertà: aspetto, questo, che riprenderemo nel paragrafo successivo.

La società da lui auspicata doveva essere realizzata dai *gentlemen*, che forniscono al proprio paese un servizio pubblico in cambio dell'esistenza dignitosa (compreso il diritto al lavoro) ad essi garantita dalla collettività. Le abilità umane sono un bene collettivo perché i talentuosi danno più di quanto abbiano ricevuto. In tal senso, viene ripresa la prospettiva dei saint-simoniani secondo cui ad ognuno andava dato secondo le proprie capacità: ritenute oggettive, queste ultime, e fondative di un ordine gerarchico basato sul merito e la diseguaglianza naturale⁴¹. Come osserva Cingari, nell'opuscolo *I Borboni e gli Stuart* del 1822, Saint-Simon sosteneva che

«tutti i privilegi saranno annullati, e non potremo più riformarsi, poiché sarà instaurato il sistema di eguaglianza più completo che possa esistere e gli uomini che dimostreranno più capacità nelle scienze positive, nelle belle arti e nell'industria saranno chiamati dal nuovo sistema a godere del primo grado di considerazione sociale e saranno incaricati della direzione degli affari pubblici, disposizione fondamentale che destina tutti gli uomini che posseggono un talento superiore ad elevarsi al primo rango, qualunque sia la posizione nella quale il caso della nascita li abbia posti»⁴².

Saint-Simon non nega che in tal modo i privilegi si possano riformare, ma è fiducioso che il problema non si porrà se verrà rispettata la regola della retribuzione della capacità produttiva⁴³.

Qualunque siano le loro differenze, il comunismo e lo shawinismo condividono una concezione non individualistica in cui il soggetto contribuisce alla società secondo le sue capacità. Karl Marx, che riconosce le differenze naturali, nella *Critica del programma di Gotha* denuncia il sistema meritocratico ma non in nome di un egualitarismo livellatore⁴⁴. Era proprio sulle diverse capacità di rendimento che non si devono formare privilegi sociali. Per Marx la produzione dipende dal lavoro⁴⁵ e dalla "natura", ma presuppone che tutti gli individui contribuiscano al lavoro senza incentivi o coercizioni perché il lavoro non è un mezzo ma un bisogno. Per Shaw solo i *gentlemen* non necessitano di un incentivo esterno per compiere il miglior lavoro possibile, essendo i soli in grado di comprendere che il lavoro è un bisogno⁴⁶. Infatti, ci possono essere uomini comuni che devono essere incentivati al lavoro; questi si presentano come casi estremi

40 G.B. Shaw, *The Intelligent Woman's Guide to Socialism and Capitalism*, p. 102.

41 P. Rosanvallon, *La società dell'uguaglianza*, Roma, Castelvecchi, 2013, pp. 253-254.

42 S. Cingari, *Le critiche di Louis Blanc al capacitarismo dei saintsimoniani*, in corso di pubblicazione.

43 P. Musso, *Saint-Simon e le Saint-simonisme*, Paris, Presses Universitaires de France, 1999, pp. 42-43 e 69-71.

44 L. Fischer, voce *Meritocrazia* in N. Bobbio, N. Matteucci (ed.), *Dizionario di politica*, Torino, UTET, 1976, p. 574.

45 Anche nei *Manoscritti economico-filosofici del 1844* (K.Marx, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, ed.or. 1932, Torino, Einaudi, 1975, p.13) Marx scriveva: «nel lavoro si manifesta tutta la diversità naturale, spirituale e sociale dell'attività individuale e viene diversamente ricompensata».

46 W. Irvine, *George Bernard Shaw and Karl Marx*, in «The Journal of Economic History», vol. 6, 1946, pp. 53-72.



e difficili. Il grande incentivo al lavoro è la necessità, intesa come una condizione che esiste in natura perché se non si lavora si muore, e questo, per Shaw, rappresenta una spinta molto forte. Il primo dovere di un governo è quello di assicurare che ognuno lavori abbastanza per pagare la sua parte e lasciare qualcosa per il profitto del paese e il miglioramento del mondo. L'educazione socialista deve inculcare nei bambini 'un senso di obbligo ripagabile verso la comunità' come base di una responsabilità morale⁴⁷. La coercizione doveva essere l'ultima risorsa, perché bisognava fare appello piuttosto alla libertà morale. In questo modo la dottrina egualitaria era sostenuta da una dottrina inequivocabile della responsabilità sociale, tipica dell'etica protestante. Per Shaw solo uno stato socialista poteva assumere l'autorità morale sulla vita dei suoi cittadini, come per il lavoro obbligatorio, perché solo il socialismo poteva sperare di formulare e attuare una politica su base razionale e imparziale per il bene comune. Senza il socialismo non c'è un bene comune, ma solo i beni rivali dei concorrenti. E tuttavia, per Shaw, il reddito, ma solo quello guadagnato e non ereditato, dovrebbe essere una misura della virtù. Il sistema di mercato attuale non permette il libero gioco dei valori naturali: esso "rende molto ricchi alcuni oziosi, e molto poveri tanti laboriosi". L'uomo pigro è un uomo che lascia il suo paese in credito, il gentiluomo e patriota è un uomo che produce più di quanto consuma e lascia il suo paese in debito quando muore.

4. Uguaglianza di reddito e libertà

La teoria di Shaw sull'uguaglianza dei redditi andava oltre la collettivizzazione, per la quale i Fabiani avevano principalmente fatto una campagna fin dalla fondazione della società nel 1884, come abbiamo già detto. La collettivizzazione avrebbe potuto nazionalizzare le industrie e municipalizzare i servizi pubblici al fine di trasferire il capitale privato in capitale pubblico da usare poi per il bene comune, ma questo non implicava un'equa distribuzione. Come James Alexander ha sottolineato, l'uguaglianza dei redditi è stato uno dei più rilevanti contributi di Shaw al pensiero socialista, anche se non fu mai adottato formalmente dai Fabiani o da qualsiasi altro gruppo. Attraverso la redistribuzione del denaro, Shaw si propone di eliminare prima di tutto la povertà. Lo Stato deve prendere la famiglia come modello: un insieme di persone che si aiutano secondo il bisogno. In questo modo, oltre ad eliminare le indigenze, Shaw si pone parallelamente l'obiettivo di come abolire il lusso e la stravaganza che, a suo parere, sono condizioni sostenute solo dalle persone oziose e pigre. Diventa necessario per equilibrare il reddito intervenire sulle nostre istituzioni nazionali: il matrimonio, il funzionamento delle corti di giustizia, l'onestà delle nostre Camere del Parlamento, l'indipendenza spirituale della Chiesa, l'utilità delle nostre scuole e la qualità dei nostri giornali, e considerare come

⁴⁷ M. Bevir, *The Marxism of George Bernard Shaw 1883-1889*, Department Political Science Press, Berkeley, University of California, 2000.

ognuna di esse dipenda dal modo in cui il denaro è distribuito. Nessuna società può permettersi di avere da una parte bambini mal nutriti e dall'altra nobildonne che acquistano vestiti a prezzi esorbitanti, questa sarebbe un'economia politica scandalosamente cattiva.

Per il drammaturgo l'uguaglianza dei redditi non solo risolve il problema della povertà, ma rende possibile anche l'emergere dei migliori. Niente nasconde la differenza di merito tra una persona e l'altra tanto quanto le differenze di reddito. Infatti per Shaw «tra chi guadagna allo stesso modo risaltano le distinzioni di merito. Tutti in un sistema di redditi uguali troverebbero il proprio livello naturale, ci sarebbero grandi persone, persone comuni e piccole persone; ma i grandi sapranno sempre fare grandi cose»⁴⁸. Questo spiega, secondo l'autore, il motivo per cui gli uomini mediocri sono sempre a favore della disuguaglianza di reddito (la loro unica possibilità di emergere), e i migliori appoggiano l'uguaglianza. Di conseguenza è auspicabile che l'onere del lavoro, senza il quale non ci potrebbe essere alcun reddito, sia condiviso equamente dai lavoratori.

Shaw è contro gli uomini che preferiscono lavorare molte ore perché questo crea disuguaglianza nelle paghe dei lavoratori - per questo egli avversava il cottimo -, e anche perché ognuno deve investire la propria energia in hobby. È necessario sottolineare che l'autore distingue il lavoro manuale adatto all'uomo comune da quello intellettuale che possono svolgere i talentuosi. Questi ultimi necessitano di più riposo e più tempo libero perché svolgono impieghi creativi che non possono essere paragonati ai lavori manuali e, quindi, di routine. Solo di fronte a tali differenze non si può distribuire equamente e uniformemente il lavoro in quantità misurate nel tempo. Questa può essere una delle spiegazioni alla critica serrata del drammaturgo alle ore di lavoro straordinarie dell'uomo comune, figlio del capitalismo che mercifica anche la sua sfera privata da cui sottrae il tempo libero.

È importante - per Shaw - ritagliarsi delle ore in cui si è svincolati da ogni impegno perché ciò misura la nostra libertà che è la condizione più desiderata da ogni essere umano. «Essere libero significa esentarsi dall'obbligo di fare qualsiasi cosa tranne ciò che ci piace, senza pensare alla necessità che ci rende schiavi, come pensare alla cena o al pranzo di domani. Siamo liberi solo finché possiamo dire: «Il mio tempo è mio. Cos'è la Libertà? Tempo libero. Che cos'è il tempo libero? Libertà. Se puoi in qualsiasi momento della giornata dire "Posso fare come mi pare per la prossima ora", allora per quell'ora sei libero»⁴⁹. Per tale ragione l'uomo se viene messo in condizione di scegliere tra il doppio salario e il doppio del tempo libero, di solito si opta per quest'ultimo. Gli uomini devono ottenere più tempo libero per lo stesso lavoro perché il denaro, per i socialisti, è un incentivo meno importante del tempo libero.

48 Cfr. G.B. Shaw, *Six Fabian Lecture on Redistribution of Income*, Shaw and Money, introduction by P. Gahan, vol. 36, N.1, 2016, pp. 10-52.

49 G.B. Shaw, *The Intelligent Woman's Guide to Socialism and Capitalism*, p. 101.



Come abbiamo detto sopra, la completa libertà dall'obbligo di lavoro è innaturale e dovrebbe essere anche illegale, poiché se l'uomo ozioso sfugge al suo carico di lavoro getta sulle spalle di qualcun altro una sua responsabilità. Pur comprendendo questo rimane, per Shaw, una questione da risolvere: quanto tempo libero l'uomo può concedersi? Se applicassimo un'equa distribuzione del reddito e un'equa divisione del lavoro potremmo avere la soluzione, dove il vero guadagno non è il denaro, ma la libertà. In realtà noi siamo obbligati al lavoro dalla natura e dalla necessità, ma se tutti condividessero equamente il peso e la ricompensa, non sentiremmo l'obbligo come negativo, e tutti sarebbero uguali e potrebbero dividere equamente il tempo libero. L'uomo, grazie al lavoro, compie il suo dovere e può avere tempo libero per fare quello che più desidera. È doveroso, tuttavia, sottolineare che il riposo non rientra nel tempo libero perché anche riposare è un obbligo della natura in quanto i corpi e le menti si devono riprendere dalla loro fatica. Da questo capiamo che non siamo nati liberi e non potremo mai esserlo: «quando tutti i tiranni umani saranno uccisi o deposti, ci sarà ancora il tiranno supremo che è la Natura e devi difenderti con le tue stesse mani». La natura è una dura maestra, gli uomini di scienza studiano perché vogliono scoprire i segreti della natura, tra questi si cerca il motivo per cui nessuno di noi può essere completamente libero perché sottoposto ai bisogni naturali. Il nostro sistema attuale - invece - ha a suo avviso prodotto molte persone abominevoli che si fanno comprare e vendere, come strumenti di produzione, dal sistema capitalista. Non siamo ancora esseri umani pienamente sviluppati e liberi, quindi il socialismo deve contribuire ad una nuova evoluzione di quella che lui chiamava “razza”, dalla quale emergano i “superuomini”. Shaw infatti si ispirava esplicitamente anche a Friedrich Nietzsche. In *Man and Superman*, opera del 1903, Shaw scrive: «L'idea del superuomo non è iniziata con Nietzsche, né finirà con lui. Nietzsche è tra gli scrittori il cui senso peculiare del mondo riconosco come più o meno simile al mio»⁵⁰. In questo scritto, il drammaturgo si pone l'obiettivo di migliorare il superuomo di Nietzsche. La critica che muove al filosofo tedesco è di non aver specificato a sufficienza le caratteristiche distintive che deve avere l'“Übermensch”. Quest'ultimo, a parere di Shaw, deve essere dotato di: intelletto superiore, astuzia e intuizione, capacità di sfidare codici morali obsoleti e virtù auto-definite. L'Uomo shawiano deve possedere, inoltre, un'energia vitale che lo spinga gradualmente ad evolversi per raggiungere uno stato di coscienza più elevato, secondo le idee di Henri Bergson⁵¹. È solo dando ascolto all'energia vitale⁵² che il superuomo potrà riuscire a sollevare dalla mediocrità l'intera “razza” umana. La teoria evuzionista espressa da Shaw, soprattutto in *Man and Superman* e in *Back to Methuselah*,⁵³ conferma il suo sostegno ad un

50 G.B. Shaw, *Man and Superman*, Cambridge M.A., The University Press, 1903, p. 33.

51 H. Bergson, *L'evoluzione creatrice*. Milano, Raffaello Cortina Editori, 2002.

52 Hale, Piers J. *The Search for Purpose in a Post-Darwinian Universe: George Bernard Shaw, 'Creative Evolution,' and Shavian Eugenics* in «The Dark Side of the Force. History and Philosophy of the Life Sciences», vol. 28, n. 2 (2006). 191-213.

53 G.B. Shaw, *Preface Back to Methuselah. Complete Plays*, New York: Dodd, Mead & Co., II. LI-LII.

socialismo elitario di matrice meritocratica. Nella prefazione di *Man and Superman* Shaw dimostra chiaramente di disprezzare le masse⁵⁴; inoltre sottolinea i difetti della democrazia perché è un sistema che dipende dalle decisioni di “una stupida” maggioranza invece che di una minoranza intelligente. Su questo argomento mi riprometto di tornare in un altro luogo.

5. Dal merito all'eugenetica

L'argomento economico era basato sulla nozione vitalista dei bisogni primari: tutti gli esseri umani condividono gli stessi bisogni naturali, sosteneva Shaw, e la società ha il dovere di soddisfare queste esigenze prima di passare alla produzione dei beni secondari. Non si può parlare di talenti se prima non si provvede al benessere umano in termini materiali; solo in seguito, nella società, possono emergere i “migliori”, i cervelli con abilità superiori in grado di governare su tutti gli altri uomini comuni. Di conseguenza i socialisti si pongono l'obiettivo di comprendere qual è il modo più adatto per avere gli uomini più intelligenti al governo. Il conflitto tra uguaglianza ed eccellenza porta inevitabilmente verso l'argomento biologico. Come afferma Giovanni Borgognone il carattere eugenetico richiama alcuni aspetti della tradizione laburista, da Wells a Shaw, a Russell (ma possiamo anche aggiungere Sylvia Pankhurst), spinta, in alcuni casi, a esiti di tipo persino razzistico⁵⁵. In Inghilterra era stata attiva e influente negli anni Quaranta una Società di eugenetica che proponeva la sterilizzazione dei ritardati mentali e inoltre era molto dibattuta la dottrina della “fertilità differenziale”, per cui si vedeva il rischio di un peggioramento del livello intellettuale della società, data la bassa fertilità delle élite rispetto a quella dei ceti meno abbienti⁵⁶.

Il movimento eugenetico in Gran Bretagna intende migliorare il genere umano, facilitando la riproduzione dei membri migliori e ostacolando quella di individui portatori di malattie genetiche. Alcuni membri della società fabiana, che erano in linea con la dottrina eugenetica, hanno prestato maggiore attenzione ai fattori ambientali. Attraverso la riforma ambientale e l'eliminazione della povertà, riteneva MacDonald, una razza di «uomini e donne sani e attraenti sarebbe stata incoraggiata senza la necessità di metodi negativi come la segregazione degli inadatti»⁵⁷.

Il movimento eugenetico concorda sul fatto che gli individui variano in modo significativo nelle loro dotazioni genetiche, non solo per quanto riguarda le caratteristiche fisiche o addirittura l'intelligenza, ma anche rispetto a specifici tratti del carattere e della personalità. La rottura del consenso per l'eugenetica riguarda eventi politici e non

54 Ray Jackson, *Notes on George Bernard Shaw as thinker*, in *Contemporary Issue*, vol. 2, n. 5, 1950, pp. 98-107. MSS15X/1/60/2 - Modern Center Record - Warwick University.

55 Cfr. G. Borgognone, *Tecnocrati del progresso. Il pensiero politico americano del Novecento tra capitalismo, liberalismo e democrazia*, Torino, Utet, 2015, pp. 59-60.

56 Salvatore Cingari, *La meritocrazia*, p. 33.

57 A. Bashford, P. Levine, *The Oxford Handbook ...* op. cit.



scientifici. Come spiegare altrimenti perché scienziati di ogni possibile orientamento politico - conservatori, liberali, socialisti marxiani e non socialisti marxiani e non marxiani -, condividano un impegno comune verso quello che oggi chiameremmo determinismo biologico e una simpatia per una sorta di eugenetica che deriva dai loro presupposti deterministici? I genetisti dei primi decenni di questo secolo non erano d'accordo su nulla, se non sulla proposizione che la salvezza dell'umanità fosse in qualche misura legata al miglioramento dei suoi geni.

Shaw in particolare ha mostrato il suo sostegno all'eugenetica nei suoi scritti e nelle sue conferenze. Tuttavia, il drammaturgo non aderiva all'idea di "allevamento controllato" per gli esseri umani; invece, ha insistito sul fatto che l'unico modo per la razza umana di migliorarsi era quello di assicurarsi che l'istinto naturale, non limitato dalle forze sociali, guidasse la riproduzione⁵⁸. Il drammaturgo in una riunione fabiana afferma che l'uguaglianza del reddito è il prerequisito per il miglioramento razziale, il presupposto per l'allevamento del superuomo: enfatizza il motivo vitalista dell'impegno per il progresso evolutivo come la vera base del pensiero e della pratica socialista⁵⁹. Di fronte al problema di come ottenere un mondo migliore, Shaw pensa di attuare una società socialista non cercando di cambiare il mondo, ma piuttosto di migliorare l'uomo come organismo biologico (idea abbastanza popolare tra i socialisti tedeschi, già intorno al 1845) attraverso l'eugenetica. Per tale motivo Shaw postula una sorta di evoluzione creativa che avrebbe dovuto spiegare la variazione mutazionale all'interno delle specie per plasmare l'organismo dell'uomo "migliore" che deve poi contribuire all'evoluzione di tutta la specie umana⁶⁰.

La dimensione eugenetica sopravvisse anche dopo gli anni Venti; infatti in *The Woman*⁶¹ è presente un capitolo sull'argomento che insiste sulla necessità di considerare «quali effetti avrebbe avuto l'uguaglianza di reddito sulla qualità della nostra gente come esseri umani»⁶². L'argomento biologico spiega soprattutto il suo entusiasmo per l'intervento statale nell'allevamento razziale per indurre l'uomo alla felicità individuale e collettiva.

Nella risposta a William Hurrell Mallock⁶³, citata all'inizio, Shaw ricorda che l'uso sociale corretto dei cervelli superiori è quello di aumentare la quantità

58 Cfr. P. J. Hale, *Of Mice and Men: Evolution and the Socialist Utopia. William Morris, HG Wells, and George Bernard Shaw*, *Journal of the History of Biology*, 43(1), 2010, pp. 17-66.

59 P. Gahan, *Shaw and Money*, in *Shaw*, Penn State, University Press, 2016, pp. 10-52.

60 Shaw soprattutto in un *Socialista asociale*, stigmatizza la cultura ebraica perché pone al primo posto il denaro, il confort e la mondanità. Shaw rafforza l'idea che gli ebrei sono "Messia mondani" (come Karl Marx) che giocano un ruolo importante in tutti i movimenti rivoluzionari ma che, allo stesso tempo, non riescono a fare il salto di qualità per raggiungere una sintesi superiore che porti ad una "nuova razza", una "razza di superuomini" che possano operare un autentico cambiamento rivoluzionario. Cfr. Bryan Cheyette, *Superman and Jew: Semiotic representations in the work of Bernard Shaw*, Shaw, vol. 12, 1992, pp. 241-260.

61 G.B. Shaw, *The Intelligent Woman's Guide to Socialism and Capitalism*, p.85.

62 *Ivi*.

63 William H. Mallock (1849-1923), romanziere ed economista, si è opposto al socialismo e alla filosofia positivista sostenendo invece la Chiesa cattolica romana. Cfr. W. H. Mallock, *Un esame critico del socialismo*, John Murray, Londra, 1908; G. B. Shaw, *Socialism and superior brain: a reply to Mr. Mallock*, in «The Times», 2 February 1909.

di ricchezza da dividere, non di accaparrarsene una quota ingiusta: ciò è tipico della mentalità capitalista in cui i borghesi sono abituati allo sfruttamento degli operai per procurarsi quanto più denaro possibile⁶⁴. Questo atteggiamento verrà risolto, secondo il drammaturgo, dal socialismo o da qualsiasi altro cambiamento che tuteli i cervelli superiori affinché assicurino, con il loro lavoro, il benessere per tutti. I migliori non possono quindi, per Shaw, essere trattati come comuni mortali, essendo il loro talento innato. Lo Stato non può tassare i meritevoli, perché essi esercitano un talento personale e migliorano la società. Per Shaw i meritevoli devono godere di una rendita, perché non si può annullare la differenza naturale tra una persona e l'altra. L'eguaglianza dei redditi iniziale verrebbe però garantita dalla mancata trasmissibilità di tale rendita ai discendenti. Tuttavia bisogna nazionalizzare la terra, le miniere, le banche e tutte le imprese proprio per permettere ai meno dotati di vivere bene godendo del lavoro svolto dai talentuosi. Fino a quando questo non sarà fatto, la capacità di profitto renderà i suoi possessori abbastanza ricchi per rendere i loro figli oziosi percettori di rendita che, invece di contribuire al miglioramento umano, prosperano grazie al lavoro dei loro padri⁶⁵.

Dal punto di vista della tematica eugenetica, è interessante anche analizzare l'attenzione del drammaturgo allo stato di salute dei gentiluomini, che per essere tali devono avere un "corpo sano" attraverso il rispetto di buone abitudini. Egli approfondisce l'argomento nei suoi scritti: *Back to Methuselah* (1921), *Doctors' Delusions* (1932) e *Far-fetched Fables* (1948-50). In essi, con un occhio al benessere collettivo e all'evoluzione della "razza umana", Shaw mescola la metabiologia, il socialismo, l'evoluzionismo. Secondo Griffith le sue teorie rientrano nel quadro della visione vittoriana della salubrità come

«uno stato di crescita e sviluppo in cui i sistemi corporei e le facoltà mentali interagiscono armoniosamente sotto la forza motrice diretta dell'energia vitale o la forza motrice indiretta della volontà morale, o entrambe. I suoi segni sono riconosciuti soggettivamente in un senso di completezza e di capacità senza vincoli, ed esternamente, nella produzione di lavoro utile e creativo»⁶⁶.

Per Shaw, come molti suoi contemporanei, era necessario assicurare *mens sana in corpore sano*, perché il corpo sano incubava la crescita intellettuale e morale. In ogni caso, come sostiene Haley, la

«pratica di collegare analogicamente o metaforicamente salute spirituale e salute corporea era abituale nell'epistemologia vittoriana, l'ideale della salute personale era un modo di cogliere la giusta relazione tra il sé come un tutto coerente di vivacità, integrità e volontà. Shaw capovolgeva la gerarchia che privilegiava il corporeo e il fisico,

64 *Ivi*.

65 G. B. Shaw, *The Rationalization of Russia*, H.M. Geduld (ed.), Indiana University Press, Bloomington, 1964.

66 G. Griffith, *The Political Thought of G.B. Shaw*, in «Winter».



immaginando la volontà intellettuale come unificante e trainante nella salute; nelle sue parole, è la mente che fa il corpo e non il corpo la mente».

Il malessere indicava carenze di scopo e dedizione: «nel momento in cui un uomo comincia a pensare a se stesso», sosteneva Shaw, «è un invalido [così come] nel momento in cui pensa alla sua coscienza, è un mascalzone».

Sally Peters patologizza il suo interesse per la salute, sostenendo la sua origine in una psicosi latente, in particolare una paura ossessiva del contagio⁶⁷. Il giudice è l'idealista shaviano, l'uomo di eterna anche se incerta speranza, che a un certo punto guarda al perfezionamento della natura umana, e a un altro decide che "l'uomo è un fallimento come animale politico" e si orienta verso la forza vitale per produrre il governo dei migliori⁶⁸. Gli effetti a breve termine del pensiero di Shaw, che crede nelle capacità innate del superuomo, lo portano a giustificare alcune delle figure più terrificanti del Novecento: da Mussolini a Stalin. Non è questa la sede per approfondire tale argomento: ma qui abbiamo inteso mostrare il nesso di quest'ultimo con la problematica del suo socialismo meritocratico. In tale visione - che in conclusione possiamo definire solo apparentemente democratica - l'aspetto principale diventa "riuscire a vincere" per acquisire il diritto innato di governare il popolo. Questa nuova realtà si pone l'obiettivo di riformare alcune delle istituzioni più importanti della società: prima di tutto il sistema scolastico che è il luogo dove, fin da piccolo, l'uomo deve dimostrare di essere più intelligente dei suoi compagni. L'idea che a partire dall'educazione si sarebbero potuti favorire i ceti meno abbienti determinò, in Inghilterra, un maggiore investimento sul sistema scolastico, ma lasciò del tutto irrisolti i problemi legati alle condizioni di partenza⁶⁹. Nel 1944 il governo conservatore, ma su proposta laburista, istituì infatti un sistema scolastico pubblico tripartito, in cui i destini scolastici venivano decisi con un esame svolto all'età di undici anni. Michael Young scrisse *The rise of meritocracy* anche per denunciare i risultati disegualitari di questo sistema meritocratico che non sortiva i risultati democratici annunciati.

67 S. Peters, *Bernard Shaw: The Ascendant of the Superman*, Yale, University Press, 1998.

68 S. Freeman Loftis, *The Superman on the Spectrum: Shaw's Autistic Characters and the Neurodiversity Movement*, Shaw, Vol. 34, N. 1, 2014, pp. 59-74; D. Hamilton - J.V. Smith (eds.), *The Meritocratic Intellect*, Aberdeen, 1980, pp. 115-128.

69 Salvatore Cingari, *La meritocrazia*.